

continua)

«Camino de Santiago»

Diario 2018

**(Lourdes-Somport-Jaca-Puente la Reina-Santiago de Compostela,
7 Settembre-16 Ottobre)**

Le tappe: XVIII-XIX

Camino Francés (Puente la Reina-Burgos-León-Astorga-Santiago de Compostela)

XVIII tappa: Najera – Grañón

Lunedì 24 Settembre 2018

XIX tappa: Grañón – Villafranca Montes de Oca

Martedì 25 Settembre 2018



Dal 'Camino de Santiago': uve mature nelle vigne tra Navarrete e Najera . La Rioja, España. © 2018 Bartolomeo Canavese Immagini.



XVIII tappa: Najera - Grañón **Lunedì 24 Settembre 2018**

Polvo, barro, sol y lluvia es Camino de Santiago. Millares de peregrinos y más de un millar de años. Peregrino, ¿Quién te llama? ¿Qué fuerza oculta te atrae? ni el Campo de las Estrellas ni las grandes catedrales. No es la bravura Navarra, ni **el vino de los riojanos** ni los mariscos gallegos, ni los campos castellanos. Peregrino, ¿Quién te llama? ¿Qué fuerza oculta te atrae? ni las gentes del camino ni las costumbres rurales. No es la historia y la cultura ni **el gallo de la Calzada** ni el palacio de Gaudí, ni el castillo Palferrada. ...

don Eugenio Garibay Baños
In: "Poema"

Oggi, lunedì 24 Settembre 2018, partiamo da **Najera**, lasciando l'ospitale Albergue Municipal, alle 5.00. Fuori è buio e notte, ma l'animo è chiaro come il giorno pieno di sole: sappiamo che l'odierna tappa, dapprima, ci farà toccare Santo Domingo de la Calzada – importante cittadina, forse 'capoluogo morale' della provincia riojana, molto legata al Cammino che ne vincola la fama a quella del suo Santo autoctono, Domingo de la Calzada, in realtà nato più in là a Vitoria, e al miracolo de 'il gallo e l'impiccato' – e, poi, terminerà al **Grañón** – altro luogo importante sul Cammino, che viene descritto e proposto ai pellegrini in tanti modi, ad esempio con il 'passaparola', con le testimonianze on line dei pellegrini che a Grañón si sono fermati e don Ignacio (per me don Ernesto, forse sbagliandomi) hanno conosciuto. Noi tre avevamo deciso con sicurezza e certezza di fermarci lì, a Grañón, perché attratti e richiamati dalla passione e dal carisma del parroco don Ignacio e per l'ospitalità e l'esperienza speciali, che sapevamo essere offerte al pellegrino da Ignacio e dagli *ospitaleri*, da sempre suoi collaboratori e aiutanti stretti.



Foto 1-3. Camino 2018. Provenendo da Najera in compagnia del buio: queste foto sono venute 'così così', cioè discretamente belle e curiose, per ricordare soprattutto a noi tre che non è poi un gran male non avere disdegnato le partenze nel buio del mattino, esse portano vantaggi al viandante e pellegrino che scopre, quando si fa giorno, di avere già camminato per una decina di chilometri – ottima e incoraggiante sensazione nell'ottica dell'andare – ma ci sono anche piccoli svantaggi perché il buio, a differenza della luce, non ti spalanca la vista, ti impedisce di godere delle bellezze storiche e paesaggistiche, di interiorizzarle e conservarle nell'animo, ed è lo svantaggio 'a camminar nel buio'. Qui, ci troviamo dopo Najera nei pressi di Azofra. Adriano e Francesca, fotografati da me (*al centro*).



Foto 4-8. Camino 2018. Il paesaggio che, tra Azofra e Cirueña, ci accompagna passo dopo passo fino a raggiungere Santo Domingo de la Calzada, che già si intravede al fondo della via pietrosa (*in basso, a destra*). Il cartello con i simboli del Cammino e l'itinerario da seguire per arrivare al pueblo (*in basso, al centro*).



Foto Adriano 9. Camino 2018. Siamo dopo Azofra, andando a Santo Domingo de la Calzada: è ancora mattino presto, c'è una leggera foschia, io, sulla destra, sono ritratto di spalle da Adriano, mentre mi accompagno agli altri pellegrini che mi precedono. L'immagine è bella perchè fa vedere la lunga scia del Cammino che si proietta e ti proietta in avanti per perdersi e perderti lontano all'orizzonte tra le ondulazioni del paesaggio.

Da **Najera a Santo Domingo de la Calzada** ci sono 21km e altri 6-7 se ne aggiungono per arrivare a **Grañón**, che in tutto fanno 27-28km per completare la tappa.

I racconti e le descrizioni delle guide dicono che, all'uscita da Najera, si osservano le sue rosse pareti di roccia, le quali custodiscono le grotte scavate dai primi abitanti del luogo e che il paesaggio, subito offerto alla vista, si annuncia bello e piacevole. Ma è buio e nulla di tutto ciò appare: però io, che su questo Cammino nel 2002 c'ero stato, ho ugualmente intuito e quasi ancora fiutato la presenza interessante e curiosa delle formazioni tufacee (Foto 1-3).

Azofra è il primo pueblo che si incontra dopo circa 6km e, appena fa giorno, ci accorgiamo che è tutto un succedersi di vigneti; poi, già verso **Cirueña**, i vigneti non sono più dominanti e padroni della natura ma si alternano ad altre coltivazioni, di frumento in particolare. Qua e là su questi terreni, che definirei spazi areali pianeggianti e delicatamente ondulati, troneggiano in modo caratteristico, e talvolta rubano la scena, degli accatastamenti molto grandi a forma di parallelepipedo costituiti da balle di paglia, preparate indubbiamente dopo l'imballaggio agro-meccanizzato delle stoppie, quando la mietitura è terminata (Foto 4-8).

A Santo Domingo de la Calzada (traduzione: 'Santo Domingo della Strada'), possiamo dire che vi si arriva percorrendo lunghi chilometri in solitudine, che l'altimetria del percorso non è difficile, all'inizio una 'tiratina' in ascesa, il resto pianeggiante e anche in leggera discesa; però l'ultimo tratto sterrato, prima di entrare nel pueblo, è un lungo rettilineo dal fondo pietroso (Foto 4-8, 9).

Questa parte finale del percorso, in particolare, mi portava, come fa il vento, il ricordo di quando vi transitammo, io e mia moglie, nel caldo torrido pomeriggio del 2002: io entrai in crisi profonda, i piedi mi tradirono e, forse, complici un'insolazione e la troppa fatica accumulata quel dì, a spingere la bici (tengo a precisarlo in quanto pellegrino che andava a piedi a Santiago e non in bicicletta) trasformarono il mio Cammino in un calvario e, solo a prezzo di uno sforzo indicibile, riuscii a raggiungere finalmente la Cofradia del Santo, dove c'era l'Albergue de peregrinos che ci ospitò.



Foto 10-13. Camino 2018. Siamo prossimi a Santo Domingo de la Calzada (*in alto*). L'entrata nel pueblo e il Monastero delle monache lungo la via principale (*al centro*). Ormai vicini a Cattedrale e Cofradia del Santo (*in basso*).



Foto 14. Camino 2018. Così si annuncia Santo Domingo de la Calzada, quando si è ormai prossimi, con la torre campanaria della sua Cattedrale, che svetta a centro foto.

Appena si entra in città, fatto un centinaio di metri o poco più, si incontra, sulla sinistra secondo il senso di marcia del Cammino, un monastero adibito ad Albergue de peregrinos, gestito da monache. Ho constatato nel 2018 che c'è sempre e continua ancora ad accogliere i pellegrini, come già accadeva nel 2002, ma quell'anno non poté accogliere noi due (Foto **10-13, 14**).

Poi, si continua a camminare dritto lungo la via principale e si arriva nel centro dove ci sono la Cattedrale e, nei pressi, la Cofradia del Santo. Qui, noi tre, giunti insieme, proseguiamo poi separatamente la visita della città e ci salutiamo, dandoci appuntamento a Grañón (Foto **15-17**).

Il mio arrivo nel centro della città, in questo Cammino 2018, è tutto all'insegna della sorpresa: nella Cattedrale si entra a pagamento, mentre nel 2002 si entrava liberamente a qualsiasi ora del giorno e ci si soffermava all'interno per tutto il tempo desiderato; saranno state all'incirca le 9.00 e già c'è una piccola folla di pellegrini e di turisti, in particolare, nell'attesa di fare il ticket d'entrata; la Cofradia del Santo, che ci aveva ospitati nel 2002, non c'è più, il vecchio e caratteristico portico di accesso è chiuso e lo riconosco a fatica; a lato sorge un moderno Albergue de peregrinos o Hotel di cui ignoro le finalità e il tipo di gestione. Mi guardo attorno e mi chiedo: chi sono e come sono i pellegrini che oggi arrivano in questo Albergue? Lì, davanti all'Albergue, vedo arrivare, stazionare e ripartire i taxi, noto movimenti diversificati di persone, pellegrini autentici in atteggiamento e abbigliamento tipici e turisti più dichiarati. Rinuncio ad entrare in Cattedrale, scatto poche foto e via, inseguendo le frecce gialle che fanno uscire dalla città e mi conducono a Grañón (Foto **18**). Cerco però nel frattempo un bar per ordinare un *café con leche* e un triangolo di tortilla. Questa tipica colazione sul Cammino mi piace sempre, “me gusta mucho”!

[Ricordi di ieri, un po' speciali ...

Vi [racconto in questa prima nota](#) i particolari del mio arrivo a Santo Domingo della Calzada quel tardo pomeriggio d'agosto del 2002: « ... Finalmente entrammo nel pueblo, ricordo che dopo pochi passi comparve l'insegna di una Casa di Accoglienza per pellegrini, gestita da monache. Bussammo, ma non fummo accolti. Nessuna ragione fu ascoltata e neppure il mio sfinimento fece breccia e riuscì a intenerire. Uscimmo e proseguimmo, io con tanta fatica, ormai allo stremo, fino alla Cofradia del Santo. Ci accolse l'ospitalero del momento, una bellissima figura di uomo con barba, tanta disponibilità d'animo, innamorato del Cammino e dei suoi pellegrini: disse che si sentiva molto rattristato, doveva attenersi alle regole, quel giorno già molto trasgredite per il gran numero di pellegrini arrivati Alle fine, considerati



Foto 15-18. Camino 2018. La Cattedrale del Salvadór di Santo Domingo de la Calzada, la famosa chiesa all'interno della quale si trova la gabbia intagliata che custodisce da quel giorno lontano, a ricordo del miracolo, due polli bianchi (*in alto*). Il *mojón* (cippo, pietra miliare), con freccia e conchiglia direzionali e il sentiero del Cammino da calcare per lasciare il pueblo e andare a Grañó (*in basso*).

continua) [Ricordi di ieri, un po' speciali ...

i due soggetti che si trovava di fronte e appreso da dove provenivano, concluse che, forse, si poteva ancora fare qualcosa ... Ricordo che con trasporto gli strinsi con commozione le due mani ... Due materassi vennero collocati a terra nello spazio adibito a corridoio tra due file di brande 'regolari'. Li fui subito adagiato, mi ritrovai 'in paradiso', come suol dirsi, e prima di assopirmi vinto dalla stanchezza e dimentico del dolore, intravvedo ancora oggi come allora, quasi fosse un'ombra, la figura di un pellegrino, che seppi poi essere un medico, il quale, chiamato e venuto al mio capezzale e visto lo stato dei miei piedi, con la mano faceva cenni di diniego a significare che il mio Cammino finiva lì ... ».

continua) | **Ricordi di ieri, un po' speciali ...**

Vi **racconto in questa seconda nota** i particolari del mio soggiorno forzato nella Cofradia del Santo di Santo Domingo della Calzada quei giorni d'agosto del 2002: « ...La sveglia per me quel mattino fu una vera sorpresa: la diede puntualmente alle ore 7.00 il mio ospitalero affiancato dal canto del gallo mattutino che proveniva dall'originale carillon. Seguì un corale e tumultuoso 'saltare tutti giù dal letto', una gara civilissima ad essere pronti per primi a lasciare in ordine il grande camerone e uscire in strada per riprendere il Cammino. Non erano ancora suonate le 8.00 e il camerone si era ormai svuotato. Iniziarono subito le operazioni di riordino e pulizia da parte dei due ospitaleri. E adesso vi descrivo bene il camerone perché possiate farvene un'immagine: è ampio, ha la forma di un rettangolo con i lati lunghi o maggiori non troppo pronunciati, a cui sono sistemate coppie fisse di comodi letti che si raffrontano l'un l'altro piedi contro piedi, lo spazio centrale libero viene occupato da due o tre file di posti letto a mano a mano che arrivano i pellegrini, inoltre, sulle pareti lunghe spicca una sorta di plastico meraviglioso, che propone in scala il percorso in Spagna del Camino Francés, le tappe e le località importanti, sulla parete, alla destra dell'ingresso in bella evidenza, il grande orologio con il carillon del gallo mattutino ... ».

Vi **racconto in questa terza nota** i particolari della mia visita alla città e alla 'Catedral' di Santo Domingo della Calzada quei giorni d'agosto del 2002: « ... ci fu anche e soprattutto il tempo per visitare la cittadina di Santo Domingo e la sua storica Cattedrale e comprendere meglio quanto entrambe siano intimamente legate alla storia del Cammino. ... Ecco: siamo a Santo Domingo de la Calzada, importante cittadina del Cammino e forse il luogo di tappa più interessante de La Rioja. La cittadina deve il proprio nome a Santo Domingo, che fu uno dei grandi benefattori sulla rotta jacobea e del quale già parlammo in una delle puntate precedenti; la località è inoltre legata, quale teatro d'azione, ad una delle storie/leggende/miracoli nate nei secoli sul Cammino, diventate poi indissolubile patrimonio della letteratura del Cammino. Si legge che Santo Domingo, divenuto in seguito 'de la Calzada', era però originario della vicina Vitoria. Divenuto frate, dedicò gran parte della sua lunga vita, che lo vide raggiungere la soglia dei novant'anni, al Cammino: tracciò la rotta da Nájera a Redecilla, eresse un ponte sul rio Oja, costruì chiese e hospitales, accolse i pellegrini. Morì nel 1109 e fu sepolto nel luogo ove oggi sorge la Cattedrale di Santo Domingo de la Calzada, un *visitandum est* obbligato: è romanica, si presenta con due facciate, tre navate con volta gotica, campanile e *retablo maggiore* barocchi, abside romanica».

« Ma la particolarità di questa cattedrale, che più incuriosisce e attira il pellegrino e il turista, è di conservare al suo interno una **gabbia intagliata**, collocata all'altezza in cui normalmente si trovano sistemati gli organi delle chiese, dove ci sono **due polli bianchi** ... e vivi! Essi tengono viva l'antica tradizione che ricorda il luogo esatto dove tanti secoli fa ci fu il miracolo, che il Libro II de *Il Codice Callistino* – © Centro Italiano di Studi Compostellani. Perugia 2008. Edizioni Compostellane – riporta al Capitolo V con il titolo “Il pellegrino impiccato, che san Giacomo salvò dalla morte dopo essere rimasto sospeso sul patibolo per trentasei giorni”.

Mi ripeto volutamente, ma solo perché il fatto possa essere bene inquadrato: Il **Codex calixtinus**, a cui si fa riferimento, è un codice latino rivelatosi di assoluto rilievo per il consolidamento e la promozione del pellegrinaggio a Santiago de Compostela. Esso si articola in 5 libri. Il **primo** riporta una serie di testi sacri con numerose citazioni bibliche, sermoni, omelie e cantici propri della liturgia di Santiago; il **secondo** contiene la narrazione di 22 miracoli compiuti dall'Apostolo; il **terzo** racconta la traslazione della sacre spoglie da Gerusalemme in Galizia. Il **quarto libro** descrive la *Historia Turpini*, cronaca delle gesta di Carlo Magno e dei suoi paladini impegnati a liberare dai Saraceni la strada per Compostela e consentire così ai pellegrini di giungere al sepolcro di san Giacomo. Il **quinto libro**, per ultimo, è costituito dalla *Guida del pellegrino* che indica, a chi si reca a Santiago gli itinerari da seguire e i luoghi santi da visitare. Il Codice Callistino si conclude poi con un'**Appendice** formata da una raccolta di composizioni poetiche e musicali in onore dell'Apostolo, aggiunta presumibilmente negli ultimi anni del XIV secolo. Un ruolo determinante per lo sviluppo del culto e del pellegrinaggio jacobeo, che raggiunse il suo apogeo nel XII secolo, fu svolto dall'arcivescovo compostellano DiegoGelmirez al quale si deve l'ideazione di due opere che hanno permesso agli storici una ricostruzione attendibile del culto e del pellegrinaggio jacobeo. La prima è la *Historia Compostellana*, nata come cronaca e composta tra il 1107 e il 1149 ad opera del gruppo di religiosi dell'*entourage* vescovile e la seconda è il *Liber Sancti Jacobi*, di cui il *Codex calixtinus*, custodito nella cattedrale di Santiago di Compostella, è considerato l'esemplare più prezioso, completo e antico nella tradizione del testo del *Liber Sancti Jacobi*. Il manoscritto deve il nome al papa Callisto II, la cui fama di sostenitore del pellegrinaggio jacobeo indusse il vero autore-compilatore ad attribuirgliene la paternità.

L'opera monumentale fu elaborata in un periodo compreso tra il 1139 e il 1173 ed è certo che gli artefici della stesura materiale del manoscritto furono due copisti, mentre è ancora un'ipotesi priva di conferma, a volte accettata più come convenzione che con convinzione, quella che identifica in **Aimerico Picaud**, chierico vagante del Poitou, l'autore-compilatore del testo. Il suo nome ricorre due volte nel Libro V del *Codex calixtinus*, dove si afferma che il manoscritto fu donato alla cattedrale di san Giacomo da Aimerico Picaud e dalla sua compagna Gerberga, *pro animarum suarum redemptionem*. Lui, più che l'autore dell'opera, fu probabilmente il coordinatore, l'uomo al quale venne affidato il compito di raccogliere i testi ritenuti imprescindibili per il culto, per poi uniformarli, ridefinirli e, forse, completarli (dall'Introduzione e dalla postfazione della prima edizione italiana integrale del *Liber Sancti Jacobi – Codex calixtinus* (sec. XII) ».

continua) [**Ricordi di ieri, un po' speciali ...**

Del "Codice callistino", i pellegrini italiani possono leggere la '**Prima edizione italiana integrale**' del *Liber Sancti Jacobi – Codex calixtinus* (sec. XII), Traduzione e introduzione di Vincenza Maria Berardi, Presentazione di Paolo Caucci von Saucken.

Vi **racconto in questa quarta nota** i particolari di "**La storia o il miracolo del gallo e dell'impiccato**", come ci viene perlopiù speditamente ricordata, la quale ha ricevuto nei primi secoli del Cammino diverse versioni.

C'è intanto il racconto o la trascrizione ufficiale del fatto accaduto, come li riporta il Capitolo V del Libro II del Codice Callistino alla prima pagina dove si racconta de "Il pellegrino impiccato, che san Giacomo salvò dalla morte dopo essere rimasto sospeso sul patibolo per trentasei giorni":

« È opportuno affidare ai posteri il ricordo di alcuni Alemanni che, nell'anno 1090 dall'incarnazione di nostro Signore, si recarono in pellegrinaggio al sepolcro di san Giacomo portando con sé considerevoli ricchezze e, giunti nella città di Tolosa, trovarono ospitalità in casa di un facoltoso albergatore. Tale malvagio individuo, celandosi sotto l'esteriore mansuetudine di un agnello, li accolse con sollecitudine e, offrendogli varie bevande in segno di ospitalità, con l'inganno li indusse ad ubriacarsi. Oh, cieca avarizia! Oh, perverso spirito umano, così incline al male! Poco dopo, quando i pellegrini furono sprofondati in un sonno molto più profondo del solito a causa dell'ubriachezza, l'oste disonesto, spinto dalla cupidigia, nascose furtivamente una coppa d'argento nei bagagli di uno di loro per poterli successivamente accusare di furto e appropriarsi in tal modo del loro denaro. L'indomani, dopo che i pellegrini si furono rimessi in cammino al canto del gallo, quest'oste malvagio li raggiunse con un gruppo di uomini armati, gridando: "Restituitemi, restituitemi l'argento che mi avete sottratto!". Quelli risposero: "Se troverai qualcosa di tuo in possesso di uno di noi, non avrai che da farlo condannare!".

Dopo averli perquisiti, l'oste trovò la coppa in uno dei bagagli di due pellegrini, padre e figlio; confiscati ingiustamente i loro beni, li portò dunque in giudizio. Il giudice, mosso da pietà, ordinò però di liberarne uno e condannò l'altro alla pena di morte. Oh, profondità della misericordia! Il padre, volendo liberare suo figlio, si offrì per il supplizio. Il figlio, però, disse: "Non è giusto che un padre perda in malo modo la vita per suo figlio; subisca piuttosto il figlio, al posto del padre, la pena stabilita!". Oh, santa lotta d'amore! Il figlio fu infine impiccato in cambio della libertà del suo amato padre, così come egli stesso aveva preteso. Questi, invece, riprese il suo cammino verso san Giacomo tra singhiozzi e lacrime. Visitato dunque il venerabile altare dell'apostolo, riprese la via del ritorno e, trascorsi trentasei giorni, si ritrovò ad un crocevia dove ancora era appeso il corpo del figlio. Piangendo e gemendo, grido con voce degna di compassione: "Sventurato me, figlio mio, per averti generato! Come posso ancora continuare a vivere vedendoti così sospeso?".

Come sono magnifiche le tue opere, Signore! Il figlio impiccato consolò il padre dicendo: "Non ti affliggere più, amatissimo padre, non c'è motivo. Rallegrati per me, piuttosto, perché adesso sono felice, più di quanto non lo sia mai stato nell'esistenza passata! Mi sostiene san Giacomo tra lesue braccia, infatti, e mi conforta con la pienezza della dolcezza. Il padre, udito ciò, corse in città e chiamò il popolo perché fosse testimone di un tale miracolo di Dio. Coloro che accorsero, vedendo ora che era ancora vivo colui che da tanto tempo era stato impiccato, compresero che la misericordia di Dio aveva salvato l'uomo ingiustamente condannato a causa dell'insaziabile avidità dell'oste.. *Questa è opera del Signore, ed è cosa meravigliosa agli occhi nostri* (Sal 117, 23; Mr21, 42).

Lo deposero dunque dal patibolo con grandi onori. Quanto all'albergatore, invece, egli fu condannato a morte con giudizio unanime, come aveva meritato che accadesse, e fu successivamente impiccato. Per questo motivo tutti coloro che si considerano Cristiani devono guardarsi bene dal commettere, contro i loro ospiti o a danno del prossimo, qualsiasi frode di questo o d'altro genere. Dimostrino, al contrario, misericordia e benigna carità nei confronti dei pellegrini, per poter meritare la ricompensa della gloria eterna da Dio, che vive e regna negli infiniti secoli dei secoli. Amen. »

«**Ascoltate, inoltre**, al proposito quanto ci propongono alcuni brani del più volte citato: *Alla conquista di Compostela* (Titolo originale: *Priez pour nous à Compostelle*) di **Pierre Barret** e **Jean-Noël Gurgand**. © Hachette 1999, Edizioni PIEMME, Casale Monferrato, 2000, al capitolo VIII "L'Opera di Misericordia (3)" - L'impiccato tirato giù dalla forca: ... "Un giovane era in cammino per Santiago con suo padre e sua madre. Una volta giunti tutti e tre in questa città (Santo Domingo), vennero alloggiati in un albergo, dove la serva s'innamora del ragazzo. Avendogli proposto di giacere con lui, cosa che lui non fece, una volta giunta la sera, per vendicarsi, gli mette di nascosto nella bisaccia una tazza d'argento. E all'indomani questi parte senza sapere nulla. La serva dice di avere perso una tazza. Si rincorrono quelle persone e si trova la tazza nella bisaccia de ragazzo, ignaro di tutto. La giustizia lo cattura e lo condanna all'impiccagione, che viene eseguita. Il padre e la madre proseguono il viaggio e in capo a quindici giorni sono di ritorno nella stessa città, dove trovano il loro ragazzo vivo per grazia divina. ... Andarono presso la forca per vedere il i particolari di "**La storia o il miracolo del gallo e dell'impiccato**") loro ragazzo ... Quando giunsero lì si misero a piangere, e il ragazzo disse loro di non piangere perché era vivo e sano, dato che dopo la loro partenza, un uomo probò **Continua Vi racconto in questa quarta nota**) lo aveva tenuto per i piedi, tanto che lui non aveva sentito nessun dolore. Immediatamente questi andarono dal giudice, chiedendogli di tirare giù dalla forca loro figlio, che era vivo. Il giudice non gli voleva credere, ... Il giudice, che aveva fatto preparare il pranzo e aveva sul fuoco un gallo e una gallina arrostiti, disse che non avrebbe creduto che il ragazzo fosse vivo, quando questi animali, ormai quasi del tutto cotti nel focolare, si fossero messi a cantare ... Cosa che Dio ha permesso. Il gallo si levò dal suo spiedo, saltò sul tavolo e si *continua* « "**La storia o il miracolo del gallo e dell'impiccato**") mise a cantare tre volte. ... Il giudice ... radunò delle persone per andare alla forca. Qui videro [l'impiccato] vivo e vegeto. Nella chiesa c'è ancora un gallo e una gallina del

continua) [Ricordi di ieri, un po' speciali ...

tipo di quelli che cantarono nel focolare dinnanzi al giudice, e io li ho visti sono tutti bianchi. E per punire il giudice ... si pronunciò un giudizio contro di lui e contro i suoi successori, che da allora portarono una corda al collo per ricordarsi di quanto era successo. L'usanza è durata a lungo, anche se da allora la punizione è stata addolcita: essi portano, infatti, un nastro rosso e offrono ogni giorno la cena a un pellegrino in segno di riconoscenza. ... E ad ogni pellegrino vengono offerte due o tre piume della razza di queste galline e galli, che il più delle volte i pellegrini portano sul loro cappello". Questa è la versione del miracolo proposta da Manier (1726) e Nompert de Caumont (1417). "Anche Domenico Laffi (1670) è passato da Santo Domingo ... Nel suo racconto i pellegrini sono dei greci di Tessalonica e i fatti sono ambientati nel 1090. Anch'egli prende una piuma secondo l'uso e dà da mangiare un pezzo del suo pane alla gallina e al gallo. ... La leggenda dell'impiccato ... è una delle favole più celebri del Medioevo, anteriore al pellegrinaggio di san Giacomo ... Il primo racconto legato a San Giacomo risale al XII secolo e si trova nel *Liber Sancti Jacobi* ...", che vi è stato illustrato. La leggenda si arricchisce nel tempo con la condanna del giudice, con l'usanza di nutrire il gallo e la gallina nella chiesa, con l'uso di portare una piuma sul cappello da parte del pellegrino per ricordo. Ma la costante è sempre una: si passa per un'albergo e questo contiene una morale che dice di tenere in conto la giustizia divina ma di diffidare degli albergatori per i quali i pellegrini del buon Dio sono clienti come gli altri. Ma la digressione fatta testè ci permette pure di sfatare luoghi comuni circa l'assistenza misericordiosa e caritatevole verso il pellegrino: "... Durante il primo periodo del pellegrinaggio, fra l'XI e il XIV secolo ... si viene soprattutto ospitati nei monasteri e negli ospedali, generalmente fondati con il duplice scopo di accogliere i pellegrini e i poveri, gratuitamente e per carità. ... Nel XIV secolo gli istituti fondati dalle confraternite sono più specificamente riservati agli *jacquets*; ... Il XIV secolo è un periodo che per il pellegrinaggio funge da cerniera, ... : rivoluzione economica e intenso movimento di ripopolamento con la ... colonizzazione dell'altipiano iberico ... Il movimento espansivo si traduce ... in tutti i campi dell'attività umana ... Il denaro circola in quantità più abbondante. Ai bordi del cammino gli alberghi si moltiplicano, venendo così a giocare nel contesto del pellegrinaggio un ruolo ambiguo: luogo d'accoglienza privilegiato, miraggio del camminatore sfinito, ma anche luogo profano per eccellenza, dove non mancano le tentazioni e dove, soprattutto, non si fa nulla per carità." ».]

Le frecce del Cammino sono evidenti, precise e ben posizionate, le seguo e rapidamente arrivo a Grañón. Conservo un bel ricordo di questo seppur breve tratto di Cammino, percorso in totale solitudine. Arrivando a Grañón, so con anticipo che l'Albergue de peregrinos è ubicato nella torre campanaria della Chiesa parrocchiale, che è stata adattata per offrire un tipo particolare di accoglienza e ospitalità ai pellegrini di Santiago (Foto 19).

Quando entro, mi accorgo subito che i locali sono semplici, ma non di estrema povertà come mi erano stati dipinti; sono invece molto curati e dignitosi, c'è l'atmosfera palpabile di un dove tutto si muove all'insegna di un'autonomo 'fai da te', comunque imperscrutabilmente diretto, tutti capiscono subito come si debbono muovere e comportare e quali sono le cose minime da fare e condividere, se decidono di restare lì ospiti.

I servizi sono eccellenti e funzionano e noto subito che sono sempre raddoppiati e dislocati alle varie altezze in ambienti piccoli, come è naturale per dei locali ricavati in una torre campanaria dove è necessario lo sfruttamento attento di tutti gli spazi disponibili.

Si dormirà al 'suelo', e la regola vale per tutti. Seguendo l'ordine di arrivo, i pellegrini occuperanno dapprima i posti a dormire del sottotetto nel punto più alto della torre. Lì, sistemerai la tua 'colchoneta' (materassino) sulla quale poserai il tuo sacco a pelo per la notte e lo zaino a fianco.

Leggermente più in giù, e molto comodi per me che nella notte devo alzarmi due-tre-quattro volte, ci sono i servizi. Mi sistemo, sono tra i primi e dopo poche ore tutto lo spazio è occupato dagli altri pellegrini sopraggiunti.

Quando metti piede in questo Albergue speciale, tu sai già quale sarà il tuo comportamento e la tua partecipazione, ma alcune cose ti sono comunque dette da chi, come pellegrino, è giunto prima di te: devi lasciare i tuoi calzari e il bastone negli spazi-scarpiere che trovi per lo scalone, compilare la scheda personale, trovarti e sistemarti la *colchoneta* personale, fare la doccia, collaborare alla preparazione della cena.

La messa, se vuoi parteciparvi, è officiata alle 19.00 da don Ignacio nella Iglesia Parroquial. Alle 20.00 c'è la cena comunitaria a cui partecipa anche don Ignacio. Alle 21.30 c'è l'incontro della buona notte e di 'buen camino' per il domani, sempre nella Iglesia. A quell'ora, altrove, i pellegrini già riposano: io so che non ci sarò, perché normalmente vado a dormire presto e sul Cammino questa abitudine mi si è ancor di più accentuata. La prima colazione è alle 6.30 per tutti.



Foto 19-22. Camino 2018. Dopo Santo Domingo de la Calzada, camminando verso Grañón: la Cruz de los Valientes e la targa commemorativa a ricordo che “ Esta Cruz recuerda una disputa medieval entre Santo Domingo de la Calzada y Grañón por la propiedad de una dehesa. Hoy, olvidadas esas antiguas demandas, hermana a ambas localidades”.

Leyenda de los Valientes: Se cuenta que, hace muchos siglos, hubo un litigio por una extensa dehesa que se ubicaba entre las villas de Grañón y Santo Domingo. Los habitantes de Grañón observaban con desagrado que el encinar que consideraban de su propiedad era utilizado por los vecinos de Santo Domingo. Los calceatenses argumentaban que esas tierras les correspondían por derecho propio. No se ponían de acuerdo. Día tras día, vecinos de ambos pueblos tenían altercados y discusiones constantes. Llegaría un momento en que estallara un enfrentamiento armado entre los habitantes de las dos localidades, así que los mandatarios de ambos pueblos se reunieron y decidieron que se elegiría un vecino de cada municipio para que lucharan cuerpo a cuerpo, desarmados, en defensa de aquellas tierras. El que ganara se llevaría para su pueblo el encinar. Mientras que el elegido calceatense, un luchador especializado, era alimentado a base de comidas selectas, Martín García, el elegido en Grañón, seguía realizando sus tareas agrícolas y se alimentaba con caparrones (alubias rojas). Llegó el gran día. El combatiente de Santo Domingo había sido embadurnado con aceite, para que el grañonero no pudiera agarrarle. Ante esa dificultad, Martín García introdujo un dedo en el orificio del ano de su contrincante, de esa guisa lo levantó y lo lanzó lejos. Así ganó Martín García las tierras de La Dehesa para Grañón. En agosto se celebra una romería hasta la Cruz de los Valientes, ubicada entre las dos locali (www.granon.com).



Foto 23-26. Camino 2018. La scalinata del Cammino da salire per raggiungere la piazza principale di Grañón, abbreviando in questo modo il percorso (*in alto*). La **Iglesia Parroquial de San Juan Bautista** di Grañón (*al centro*). La torre campanaria, nella quale è ricavato l'Albergue (*in basso, a sinistra*), e il lato della Iglesia che dà sul parco, dove c'è l'ingresso ai locali dedicati dell'Albergue per i pellegrini (*in basso, a destra*).

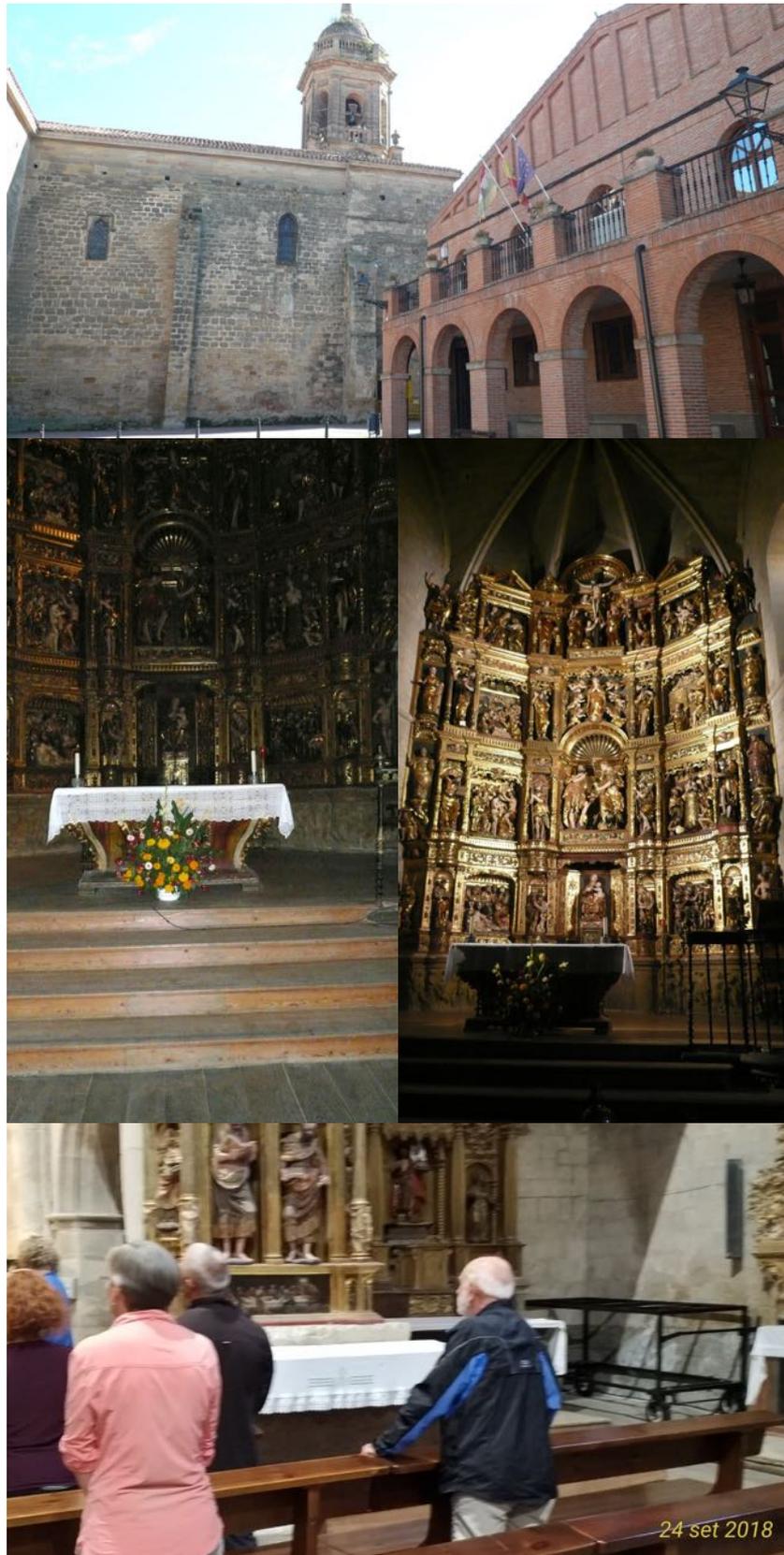


Foto Adriano 27-30. Camino 2018. La Iglesia Parroquial de San Juan Bautista e il Palazzo del Municipio di Grañón (*in alto*). La Iglesia e gli interni: costruita a finales del siglo XIV comienzos del XV, el templo consta de una nave de tres tramos, presbiterio y cabecera ochavada de tres paños. Tiene tres portadas, una de medio punto a los pies, otra en el lado norte del crucero de seis arquivoltas apuntadas y una tercera, cegada, en el brazo sur. La sacristía nueva y la torre son de los siglos XVII y XVIII. Destaca en su interior una pila bautismal románica, único resto del primitivo monasterio de San Juan, y el **retablo** mayor (*traduzione*: tavola dipinta da altare oppure nicchia con statua di santo, su altare), dedicado a los Santos Juanes (*al centro e in basso*).

continua) Il bucato dei tuoi panni lo fai in Albergue, ma una volta che li hai trattati e lavati, li vai a stendere nello spazio riservato del campo sportivo, che non è proprio lì vicino. Ho tutto il tempo necessario per visitare la Chiesa, che mi dicono essere importante e possedere una grande pala d'altare (Foto 27-29, Foto **Adriano 30**).

Pranzo nel bel cortile, che si può tranquillamente definire parco, di fronte alla porta di ingresso alla torre campanaria, scegliendomi una comoda panchina. Poco distanti da me ci sono un ragazzo e una ragazza inglesi che cantano, accompagnandosi con il suono delle loro chitarre. Li osservo e ascolto e scoprirò poi, durante la funzione delle 19.00, che i due stavano facendo le prove per l'intermezzo musicale e canoro a cui avremmo assistito, noi pellegrini e la gente del pueblo, alla messa della sera. E quello fu veramente un bel momento, che certamente don Ignacio aveva caldeggiato e favorito.

Fatto rarissimo sul Cammino, il sello non si raccoglie in Albergue de peregrinos, ma devi richiederlo 'a la tarda' nella farmacia del pueblo, e così faccio.

[Vi [racconto in questa quinta nota](#) la storia dell'**Iglesia Parroquial de San Juan Bautista di Grañón**, ricavata digitando www.grañón.caminodesantiago : El templo está situado en el centro de la población, concretamente en la plaza del Hórreo. Consta de una nave de tres tramos, presbiterio y cabecera ochavada de tres paños. Al final de la cabecera se encuentra la sacristía, que se prolonga hacia el sur. La torre está formada por dos cuerpos de sillería. Respecto a las portadas, existen tres: una de medio punto a los pies de la cabecera, otra formada por seis arquivoltas apuntadas y una tercera, cegada. La construcción data de los siglos XV y XVI, aunque la sacristía nueva y la torre son posteriores. En los trabajos de construcción intervinieron numerosos canteros, aunque solo se conocen los nombres de tres de ellos: el Maestre Fernando, director de las obras en 1537; Juan de Huequel y Juan de Elgorriaga, que trabajaron en la iglesia hacia el año 1573. Del interior, cabe destacar la pila bautismal del siglo XII, único vestigio del primitivo monasterio y el retablo mayor, dedicado a los Santos Juanes. Se trata de una obra de gran riqueza ornamental, realizada entre 1545 y 1556, y formada por motivos platerescos y excelentes relieves en los que se tallaron figuras llenas de movimiento. Entre los artistas que intervinieron en la construcción del magnífico retablo figuran Natura Borgoñón como artífice de la arquitectura del banco, Bernal Forment y Juan de Beaugrant como escultores, y Francisco de Lubiano en la policromía. En la actualidad se puede contemplar la obra en todo su esplendor, gracias a la restauración que se llevó a cabo en el 1993. También es destacada la sillería de dieciocho asientos situada en el coro alto, obra clasicista del siglo XVII.]

Prima della messa, saranno state le 18.00, ho visto arrivare il prete don Ignacio, perché mi trovavo già nei paraggi della Iglesia. L'ho subito riconosciuto, anche se non lo avevo mai visto prima, l'ho seguito mentre entrava nella chiesa e poi, mentre andava tra sacrestia e altare intento a preparare la messa, l'ho raggiunto discretamente, perché avevo un piano che voleva a tu per tu carpirgli il *sello* della Iglesia di Grañón, e ci tenevo molto che fosse da lui apposto sul mia credencial.

Mi ha spiegato con tono bonario 'porque no tiene y no pone sello', è stato irremovibile, e non ha ascoltato ragioni; perché fosse così determinato in parte l'ho capito e in parte no, e non ho insistito nella mia richiesta.

Questo don Ignacio, parroco di Grañón, deve essere veramente una brava persona, sempre uguale a se stesso da oltre due o tre decenni. Terminata la messa, ha chiamato a sé i pellegrini per il saluto e la benedizione. In quegli attimi, tutti noi pellegrini eravamo attorno a lui, che ha rivolto poche parole ad ognuno come se da sempre ci si conoscesse. Infatti a me, proseguendo oltre, ha detto semplicemente “ci conosciamo e già abbiamo parlato”.

Quando lo vedi, ti ricorda un parroco di campagna delle vallate del cuneese, vecchia maniera. Non è alto di statura, di corporatura robusta, quindi non mingherlino, ma non tarchiato e men che meno obeso. È giunto puntuale, anzi in anticipo, per la messa, ha preparato ogni cosa all'altare da solo. È arrivato insieme alla sua borsa, vestito come i contadini delle mie parti di molti anni fa, quando la domenica scendevano in paese e si recavano anche in chiesa, vestiti bene, puliti e stirati, ma mai conciatati all'ultima moda. È una bella figura di uomo semplice e pio, come tante altre persone simili che ho incontrato sul Cammino.

Don Ignacio era con noi alla cena, è arrivato discreto poco prima che si iniziasse, lo abbiamo atteso e i suoi collaboratori lo hanno invitato a mettersi capotavola di una delle due lunghe tavolate. Mi trovavo all'altro tavolo e non ho partecipato al dialogo con lui durante la cena. Al termine, abbiamo velocemente sparecchiato e lavato i piatti con un lavoro d'insieme a catena. Onestamente ero stanco



Foto 30. Foto Adriano 31-32. Camino 2018. Il salone che è stato ricavato a livello del pianerottolo della torre campanaria ad altezza di primo piano, dove nel pomeriggio i pellegrini hanno potuto intrattenersi (*in alto*). Lo stesso salone, che è stato trasformato velocemente in sala pranzo per la cena comunitaria, con le due tavolate imbandite e i commensali assisi (*al centro e in basso*): don Ignacio, nelle due foto, rimane nascosto dagli altri pellegrini ed è seduto all'estremità della tavolata in secondo piano e di lui si intravede a mala pena una piccola parte del capo; la scala in legno porta al piano superiore da cui salendo ancora si ascende al dormitorio del sottotetto.

e, a parte il contributo dato a lavare i piatti, durante la cena sono stato un po' assente, poi discretamente mi sono ritirato nel sottotetto per la notte. Ho rinunciato all'incontro delle 21.30, anche per un malinteso che mi ha lasciato intendere che per andare all'incontro si doveva uscire dall'Albergue con il solito largo giro esterno e poi con lo stesso ripetuto rientrare. In realtà, le cose non stavano così perché dal varco di una porticina interna, percorrendo un corridoio di pochi metri, sarei arrivato direttamente e in fretta nella chiesa. Quando lo seppi, era ormai tardi per arrivarci



Foto 33-35. Foto Adriano 36. Camino 2018. Il dormitorio al suolo nel sottotetto della torre campanaria, la mia colchoneta, effetti personali sparsi, sacco a pelo e zaino; la scaletta in legno per accedere ai servizi (*in alto*). La scarpiera e il contenitore dei bastoni (*al centro*). Il dormitorio al suolo nel piano terra e il pannello luminoso di augurio per il pellegrino in Grañón (*in basso*).

perché la porticina era ormai stata chiusa.

Una sorpresa: dopo che mi ero sistemato sul mezzogiorno nel sottotetto per la notte, trascorse poco meno di due ore, tutti gli spazi erano occupati; poi corse voce che era possibile sistemarsi per la notte anche in un camerone a piano terra. Il sottotetto si spopolò subito e restammo due o tre pellegrini in tutto.

Riposai ottimamente nel sottotetto e dormii un sonno profondo di quattro ore circa. Poi, arrivate le 5.00 del mattino, mi misi in azione e 'lemme lemme', 'quatto quatto' trasferii tutte le mie cose a piano terra davanti all'uscio. Feci diversi 'su e giù' per quelle scale in pietra, facendo molta attenzione a non scivolare.

Io, già alle 6.00, ero pronto per partire. La colazione era fissata per le 6.30, ma con possibilità di anticiparla.

Non ricordo quello che decidemmo insieme la sera Adriano, Francesca ed io, ma ho segnato nei miei appunti che alle 6.00 eravamo tutti e tre in Cammino per Villafranca Montes de Oca. Splendeva la luna piena e il cielo era sereno. *Buen Camino!*

Ricordi di ieri e pensieri di oggi:

di ieri sul Cammino, ho in mente delle riflessioni molte semplici che ho fatto di recente e avevo approfondito di più passando per Santo Domingo de la Calzada e Grañón. Vi accenno in breve:

- la catena degli Albergue de peregrinos, intesa come successione sui sentieri del Cammino di posti ospitali per il pellegrino, si è trasformata, modificata, evoluta da come l'avevo conosciuta e lasciata nel 2002 e, in particolare, gli Albergue sono molto aumentati di numero, pertanto, non è più necessario compiere lunghi tragitti da un Albergue all'altro immediatamente successivo;

- le nuove tecnologie si sono, a vario titolo, impadronite in fretta del Cammino resuscitato, generando il nuovo *business*;

- è un piacere, però, constatare che la “flecha amarilla” resiste serenamente all'imperversare dei ritrovati del digitale; sì, è proprio lei, la freccia gialla simbolo del Cammino, che, pur non avendo alcunché di tecnologico e di improntato al futuro, continua ad indicare allo stesso modo a tutti i pellegrini il Cammino che conduce a Santiago; torna quasi naturale riprendere il detto dell'impero romano nei confronti dell'antica Grecia, *Grecia capta, Roma capta est*, e sembrerebbe proprio così perché la modernità, il business e lo sfruttamento economico delle risorse si sono rapidamente impadroniti del Cammino rinato, ma a loro volta vengono conquistati dalla luce guida di una freccia gialla, tracciata dal povero pennello di don Elias Valiña, intinto nel secchio di vernice gialla abbandonato sulla strada che porta a O'Cebreiro;

- sul Cammino, soprattutto, si impara perché si vive di continuo in condizioni di essenzialità e piccole restrizioni, di costrizioni e necessità, la qual cosa obbliga a rivedere e a prendere in considerazione nuovi e altri paradigmi di vita; e così ci si accorge che il Cammino impone, che lo si voglia o meno, nuove regole;

- già ho conosciuto momenti particolari su questo Cammino: quella sera ad Arudy, quel giorno ad Arrés e a Najera, questa sera a Grañón;

di oggi, tornato dal Cammino: In questo clima di perdurante emergenza covid, per questo Natale 2020, c'è il **libro di Papa Francesco**, visionario con i piedi per terra, “*Ritorniamo a sognare: la strada verso un futuro migliore*”; nella retrocopertina del libro è scritto:

« Per uscire migliori da questa crisi, dobbiamo recuperare la consapevolezza che come popolo abbiamo un destino comune. La pandemia ci ricorda che nessuno può salvarsi da solo. »

« Dobbiamo ridisegnare l'economia in modo da offrire a tutte le persone una vita dignitosa e al tempo stesso proteggere e rigenerare la natura. »

« Oggi il Signore ci chiede una cultura del servizio, non una cultura dello scarto. Ma non potremo servire gli altri se non lasceremo che la loro realtà ci riguardi. Per riuscirci, dobbiamo aprire gli occhi e lasciarci toccare dalla sofferenza che c'è attorno a noi. »

f.to **Franciscus**

Ieri sera, 7 dicembre 2020, durante la trasmissione delle 21.15 di Rete4 ha fatto scalpore (questa è la mia sensazione e convinzione) l'intervista del conduttore all'insegnante e religiosa **suor Anna di Milano** sulla scuola pubblica e parificata italiana: è un grido di dolore acuto, di preoccupazione seria e di accusa chiara e diretta nei confronti dei politici, degli amministratori e degli insegnanti in genere, per troppe e tante insensibilità, superficialità, polemiche, contrapposizioni, impreparazioni, insufficienze, ambiguità, mistificazioni, disattenzioni, banalizzazioni, menefreghismi e altro a tratteggiare un quadro, che proviene da lontano, già disastroso oggi, e che a tinte fosche e suon di numeri e dati preoccupanti si preannuncia catastrofico in un futuro abbastanza prossimo per la scuola di ogni ordine e grado d'Italia al nord, al centro, al sud e nelle isole. Occorre fare noi qualcosa e non demandare e lasciare ai soliti le soluzioni che non vogliono cercare e non vogliono trovare.

Buon Natale, Buen Camino a tutte e a tutti!

(continua)

Le parole del Vocabolario di “El Camino de Santiago”

FLECHA AMARILLA (Freccia gialla) MOCHILA (Zaino)

SIEMPRE BASÁNDONOS EN LA PREMISA DE CRIAR AL CERDO EN SU HÁBITAT: LA DEHESA (In ogni caso la premessa è la stessa, ovvero l'allevamento del maiale nel suo habitat: il pascolo).

POLVO, BARRO, SOL Y LLUVIA ES CAMINO DE SANTIAGO. MILLARES DE PEREGRINOS Y MÁS DE UN MILLAR DE AÑOS (Polvere, fango, sole e pioggia è il cammino di Santiago. Migliaia di pellegrini e più di un milione di anni).

PEREGRINO, ¿QUIÉN TE LLAMA? ¿QUÉ FUERZA OCULTA TE ATRAE? NI EL CAMPO DE LAS ESTRELLAS NI LAS GRANDES CATEDRALES (Pellegrino, chi ti chiama? quale forza oscura ti attrae? Non è il cammino delle stelle né le grandi cattedrali).

NO ES LA BRAVURA NAVARRA, NI EL VINO DE LOS RIOJANOS NI LOS MARISCOS GALLEGOS, NI LOS CAMPOS CASTELLANOS (Non è la potenza della Navarra né il vino della Rioja né i frutti di mari della Galizia né le campagne della Castilla).

PEREGRINO, ¿QUIÉN TE LLAMA? ¿QUÉ FUERZA OCULTA TE ATRAE? NI LAS GENTES DEL CAMINO NI LAS COSTUMBRES RURALES. (Pellegrino, chi ti chiama? Quale forma oscura ti attrae? Non sono le persone del cammino né le usanze della campagna).

NO ES LA HISTORIA Y LA CULTURA NI EL GALLO DE LA CALZADA NI EL PALACIO DE GAUDÍ, NI EL CASTILLO PONFERRADA. (Non è la storia e la cultura, né il gallo della Calzada non è il palazzo di Gaudí né il castello di Ponferrada).

TODO LO VEO AL PASAR, Y ES UN GOZO VERLO TODO, MAS LA VOZ QUE A MI ME LLAMA LA SIENTO MUCHO MÁS HONDO. (Tutto questo vedo al mio passaggio ed è un piacere ammirare ogni cosa ma la voce che mi chiama la sento molto più nel profondo).

LA FUERZA QUE A MI ME EMPUJA LA FUERZA QUE A MI ME ATRAE, NO SE EXPLICARLA NI YO ; SÓLO EL DE ARRIBA LO SABE! (La forza che mi spinge, la forza che mi attrae non so spiegarla nemmeno io, solo chi sta lassù lo sa).



Jabiru storks in the Pantanal of Brazil. Brazil 2020 BingWallpaper.



XIX tappa: Grañón – Villafranca Montes de Oca **Martedì 25 Settembre 2018**

Polvo, barro, sol y lluvia es el camino de Santiago millares de peregrinos y más de un millón de años.
Peregrino, ¿quién te llama? ¿qué fuerza oculta te atrae? No es el camino de las estrellas ni las grandes catedrales.
No es la bravura Navarra ni el vino de los Riojanos ni los mariscos gallegos ni los campos castellanos.
Peregrino, ¿quién te llama? ¿qué fuerza oculta te atrae? Ni las gentes del camino ni las costumbres rurales.
No es la historia y la cultura ni el gallo de la Calzada ni el palacio de Gaudi ni el castillo de Ponferrada.
Todo lo veo al pasar y es un gozo verlo todo más la voz que a mi me llama lo siento mucho más hondo.
La fuerza que a mi me empuja la fuerza que a mi me atrae no sé explicarla ni yo sólo el de arriba lo sabe.

don Eugenio Garibay Baños
In: "Poema"

Oggi, martedì 24 Settembre 2018, alle 6.00, siamo partiti da **Grañón**, lasciando l'ospitalità di don Ignacio ricevuta nella torre campanaria della sua Chiesa. È buio, il tempo è bellissimo e nel cielo splende la luna piena. L'aria è fresca, ma non fa freddo. Quando usciamo dall'Albergue, molti pellegrini riposano ancora, infatti, la colazione comune è fissata per le 6.30.

Sapevamo dalla sera prima che l'odierna tappa sarebbe terminata per noi a **Villafranca Montes de Oca**, e per arrivarci avremmo toccato una dopo l'altra le località di Redecilla del Camino – qui in una chiesa è conservato il fonte battesimale del XII secolo del battesimo di Santo Domingo –, poi Castildelgado, Vitoria – dove il 12 maggio del 1019 nacque Santo Domingo, a tutti noto oramai come Santo Domingo de la Calzada –, infine Villamayor del Río e poi Belorado, che in periodo medievale fu un centro importante.

Una volta usciti da Belorado e attraversato il río Tirón, si raggiungono in veloce successione Tosantos, Villambistia, Espinosa del Camino e poi **Villafranca Montes de Oca**, dove terminiamo la tappa. Questa Villafranca – località così chiamate ce ne sono parecchie in Spagna –, è un luogo importante perché si trova ai piedi di un tratto faticoso che ascende ai Montes de Oca ed



Foto 37-38. Camino 2018. Dopo Grañón, verso Belorado; forse, siamo già entrati in **Castilla y León**. Dominano i campi di frumento, dove la mietitura è avvenuta e restano i segni della stoppie.

anticamente molto temuto dai pellegrini per i briganti e i lupi, che c'erano e si celavano nei fitti boschi e nelle selve oscure, nascondigli perfetti e preferiti dai fuorilegge per i loro malaffari.

Da **Grañón** a **Villafranca Montes de Oca** corrono 28km. Questo percorso io lo ricordo molto semplicemente così: lasciato Grañón, dopo 3-4k, o forse di più, si lascia **La Rioja** e si entra in **Castilla y León**; un cartello forse lo annuncia e, per ricordare qualcosa anche a noi stessi, ci ricordiamo che il nostro Cammino viene da Lourdes, dai Paesi Baschi francesi, dall'Aragona, dalla Navarra e da La Rioja. I vigneti scompaiono presto e lasciano il posto alle stoppie (Foto **37-38**, Foto



Foto Adriano 39-40. Camino 2018. Dopo Grañón, verso Belorado; forse, siamo già entrati in **Castilla y León**. Dominano i campi di frumento, dove la mietitura è in corso (*in alto*) o è già avvenuta e restano i segni della stoppie, pressate e accatastate come balle di paglia (*in basso*).

Adriano 39-40). Siamo in terre da frumento ma ogni tanto compare anche qualche campo di girasoli. Sul percorso e nei *pueblo* si incontrano numerose fonti, alcune anche molto belle, attorno alle quali c'è sempre la ressa coinvolgente degli altri pellegrini. Il percorso del Cammino, dalla partenza all'arrivo, è quasi tutto pianeggiante e su strade sterrate, non su dei sentieri. I paesi che si incontrano, e prima ricordati, adesso sono quasi tutti sede di Albergue de peregrinos. Nel 2000, nulla esisteva di tutto ciò e ricordo che da Santo Domingo de la Calzada per trovare il primo Albergue bisognava raggiungere Belorado, escluso quello già esistente di Grañón, che però era troppo vicino per chi avesse pernottato a Santo Domingo. L'Albergue di Belorado era all'epoca gestito da privati con le regole del Cammino, era un ambiente semplice e molto interessante per i



Foto Adriano 41. Foto 42-46. Camino 2018. Composizione: l'arrivo a Belorado (*in alto*). L'Iglesia de Santa Maria del XVI secolo e l'interno con l'altare maggiore (*in basso, a destra*).

pellegrini, ma quanto a norme preventive e di sicurezza eravamo al limite. Ricordo il dormitorio: era nel sottotetto del casale di proprietà e i giacigli posti ai lati degli spioventi del tetto non concedevano troppi spazi di movimento al pellegrino, soprattutto in altezza. Si accedeva al sottotetto per mezzo di una traballante scala a pioli, che poggiava i piedi sull'ultimo pianerottolo. Ricordo che l'ospitalero e proprietario si dava un gran da fare per issare lassù i 'bagagli' dei pellegrini e delle pellegrine, soprattutto, che all'epoca non erano molte. Mi pare che oggi tutti i pueblo, che si incontrano per raggiungere prima Belorado e poi Villafranca, hanno il loro Albergue de peregrinos. Belorado, in particolare, ne ha due, il pueblo si è molto arricchito, ammodernato,



Foto Adriano 47. Foto 48-49. Camino 2018. Belorado: l'arrivo nella piazza centrale dell'Iglesia de Santa Maria del secolo XVI (*in alto*) con l'attiguo Albergue Parroquial de Peregrinos (*al centro*), che non esisteva nel 2002; il particolare dell'Albergue si nota in entrambe le foto. Un murales, particolarmente significativo nei richiami, ma non ho registrato alcunché per ricordarlo dovutamente (*in basso*).



Foto 50-51. Foto Adriano 52. Camino 2018. L'arrivo, a tappa finita: all'entrata del pueblo di Villafranca Montes de Oca (*in alto*). Sono fotografato da Adriano mentre cerco di sistemarmi nel dormitorio dell'Hotel, settore riservato ai pellegrini, a 'costo' per pellegrini (*in basso*).

diventando oltremodo invitante, anche perché, per la sua storia, è in grado di offrire molto (Foto **Adriano 41**, Foto **42-46**, Foto **Adriano 47**, Foto **48-49**). In questi luoghi, che sono i pueblo incontrati, si ha un esempio tangibile di come l'innovazione, la trasformazione e la ristrutturazione

abbiano offerto alla gente nuovi stili di vita, cambiato le abitudini di tante persone, sovvertito le economie e i mercati. Verifichi facilmente che questi luoghi, solo ieri abbandonati e dormienti, sono diventati belli e vivaci 'sull'onda del Cammino'.

Quando arriviamo a Villafranca, lì all'inizio del pueblo, veniamo a sapere che l'Albergue Municipal per i pellegrini è chiuso per lavori e non è dato sapere quando riaprirà. Per come le persone del posto ci presentano lo stato dei fatti, quella situazione ci appare un po' strumentale.

La soluzione però c'è già: basta andare all'Hotel e avremo il tipo di sistemazione che desideriamo. L'Hotel, l'unico del luogo, è da considerarsi di lusso, utilizza edifici storici che sono stati adeguati e accoglie turisti e pellegrini in discreta quantità. L'Hotel gestisce un reparto destinato appositamente ai pellegrini, i quali si muovono in quegli spazi come se fossero nell'Albergue de peregrinos solito, avendo a disposizione i vari servizi.

La sistemazione proposta risulta essere eccellente e mi pare che ci fu rilasciata, all'istante, fattura di importo pari a euro 9,00. Personale educatissimo ci accompagna agli spazi destinati e ci da le informazioni del caso.

La descrizione che ho fatto dell'Hotel è molto veritiera, e mi pare che la scoperta del posto fosse stata fatta con anticipo da Adriano, quando si era ormai prossimi a Villafranca.

Il soggiorno a Villafranca, mi porta praticamente a trascorrere quel tempo negli ambienti dell'Hotel ed in particolare nel giardino, grande e ben curato. Faccio il bucato e stendo i panni in un posto molto soleggiato e ventilato e questi asciugano alla perfezione, avendone tutto il tempo necessario. Faccio il pranzo sempre in giardino da solo ad un piccolo tavolo tutto mio, che mi riservo anche per dopo quando mi metto ad aggiornare gli appunti. Quando comincia ad imbrunire, raccolgo le mie cose stese e mi ritiro per la cena, trovo un angolino ad un tavolo e consumo le provviste che avevo. Ed è allora che compaiono nuovamente le due pellegrine con le quali mi ero già incontrato al mattino sul Cammino.

Mi fa piacere raccontarvi adesso, dopo la premessa, l'incontro fortuito con due pellegrine americane, Margot e Eleonor, madre e figlia, anche loro sul Cammino e dirette a Santiago de Compostela. Le intravvidi da lontano quando stavo per raggiungerle. Notai, con curiosità e bonario sorriso, che erano particolarmente impegnate a riprendere polli ruspanti del luogo, in quel momento usciti in libertà o dal loro cortile o dal pollaio. Sorrisi tra me e me, interrogandomi, dall'alto delle mie conoscenze contadine e zootecniche, a quale interesse potesse mai collegarsi tanto impegno e darsi da fare delle due pellegrine per quei comunissimi pennuti. Intanto le raggiunsi e le due mi sorrisero, dimostrando una curiosità che sul momento non capivo, contraccambiai con l'intento di andare oltre, ma una mia leggera indecisione diede il via a cortesie e convenevoli.

E allora fu chiaro che le due, riconoscendomi dal cappello, avevano ritenuto che fossi un loro concittadino. Portavo, infatti, un berretto tipicamente americano, che mi aveva regalato Federico tornando dallo stage a Portland, Oregon, U.S.A. Inoltre, il berretto aveva stampigliata in bella evidenza la pubblicità per una birra che alle due era familiare!

Ci salutammo, dandoci un possibile appuntamento a Villafranca. Ricomparvero nella sala comune, dove io avevo appena finito di consumare la cena. E a quel punto fu giocoforza approfondire reciprocamente la nostra conoscenza: Margot la madre era una professoressa di Psicologia, venuta in Spagna a fare il Cammino di Santiago durante il suo anno sabatico, *año sabatico*, Eleonor la accompagnava, ma era Margot che aveva deciso; il figlio, che non era con loro, era fidanzato con una veterinaria, e Eleonor mi pare dicesse che completava i suoi studi di biochimica all'università. Erano americane dell'Oregon e vivevano in Portland: fu naturale per me a questo punto raccontar loro la mia visita in Oregon e l'esperienza medica di Federico e Marie allo Shriner's Hospital di Portland. Eleonor mi parve piuttosto timida, invece Margot mi diede l'impressione di essere una bella figura di scienziata, capace di affrontare problemi e risolvere situazioni. Ci salutammo con 'buen camino' e propositi di ulteriori possibili incontri. Ma non ci siamo più rivisti.



Foto 53-55. Camino 2002. Superati Castildelgado e Vitoria de la Rioja, - dove, se ben ricordate, il 12 maggio del 1019 nacque Santo Domingo de la Calzada, - possiamo dire che stiamo puntando decisamente su Belorado. All'uscita di Vitoria de la Rioja (*in alto*). Verso Belorado, in compagnia di altri pellegrini; la bicicletta con il suo ben sistemato ed evidente bel carico staziona a lato strada con ai piedi, o meglio alle ruote, uno dei due zaini (*al centro*). Verso Belorado, in compagnia di altri pellegrini; non siamo ancora entrati nelle mesetas, ma il paesaggio disegnato è già quello che si annuncia sempre nei mesi di agosto e settembre (*in basso*).

Foto 56-58. Camino 2002. Superati Castildelgado e Vitoria de la Rioja, l'ultimo pueblo prima di Belorado è Villamayor del Río. Una piazza di Villamayor del Río che viene incontrata obbligatoriamente dal Cammino e la sua fontana importante che zampilla in continuità; quando ivi giungemmo ci ritrovammo con tanti altri giovani pellegrini, molti dei quali andavano a Santiago in bicicletta; la nostra è parcheggiata in solitudine all'angolo sinistro della piazza, appoggiata allo spigolo murario della casa (*in alto*). Graziella cerca di rinfrescarsi alla fontana della piazza di Villamayor del Río (*in mezzo*). Io tento di 'abbeverarmi', non senza difficoltà, alla fontana della piazza di Villamayor del Río; i miei piedi sono sempre fasciati in e porto sandali (*in basso*). ...».

Ricordi di ieri e pensieri di oggi:

Mi sono rimasti alcuni ricordi in parole e in fotografie del Camino Francés 2002, che vi racconto in nota:

Vi **racconto, a integrazione della puntata**, alcuni particolari di quei giorni d'agosto del 2002:

« ...Quando si lascia Belorado, si attraversa sul ponte il río Tirón e si arriva velocemente a Tosantos, poi si raggiunge Villambistia con la chiesa di Santo Stefano. Superata Espinosa del Campo, si è a Villafranca Montes de Oca, antica sede episcopale e rinomata località per l'accoglienza ai pellegrini nel Medioevo (Foto **53-55, 56-58**). A Villafranca termina la parte pianeggiante di tappa e si affronta il tratto più faticoso di salita ai Montes de Oca.

I Montes de Oca erano anticamente famosi per i briganti e per i lupi, nascosti nei boschi fitti della zona. La dura salita conduce all'Alto de la Pedraia a 1.130 metri, e supergiù a quell'altitudine si rimane fino a quando un lungo sentiero ci conduce a San Juan de Ortega e, dopo chilometri di solitudine, con emozione forte, appare il complesso architettonico del Monastero, oasi unica in tanto silenzio. Arrivi e ti pare essere in pianura ma sei oltre i mille metri di altitudine. Quando cala la notte, a San Juan fa freddo, anche in piena estate. Ricordo che nel pomeriggio, l'appuntamento sarà stato per le 17.00, eravamo attesi in chiesa dal vecchio parroco, credo fosse sempre lui don José María, che per tanti anni a sera inoltrata attorno ad una gran fuoco aveva condiviso con i pellegrini la sua famosa zuppa all'aglio... ».

Il nostro pellegrino virtuale Osvaldo ci manda sempre **commenti molto profondi**, mentre io che viaggio in superficie, manco li sfioro, non vedo che lo zaino caricato in spalle, il bastone in mano e i passi che mi stanno davanti e da fare ... :
« ..., ho letto solo da poco la 21esima puntata e, con particolare attenzione, la storia del miracolo di Santo Domingo de la Calzada. Credo proprio di dire nulla di originale, ma l'ho letta come una riedizione popolare della storia di Giuseppe, il figlio prediletto di Giacobbe. Anche lui tentato e poi accusato ingiustamente di violenza da una donna, e imprigionato. Anche lì c'è il furto "pilotato" di una coppa d'argento, con minaccia di morte per il colpevole... Anche lui, Giuseppe, creduto morto dal vecchio padre, ma poi ritrovato ben vivo. Anche lui, Giuseppe, infine glorificato. Storia sacra ben viva, anzi vivissima, nel popolo, probabilmente. In parallelo costante con la storia del figlio della coppia tedesca dei pellegrini. (Salvo la storia della galline). Grazie. Alla prossima. Osvaldo » Grazie Osvaldo!